



no place-
to hide

ØM/ no place- to hide

A cura di / Curated by:

Martina Cavallarin e Stefano Monti

Artisti / Artists:

Alterazioni Video, Lorenzo Commisso,
Francesco Jodice, Marotta & Russo,
Masbedo, Marco Mendeni, Ryts Monet,
Maria Elisabetta Novello, Elisa Giardina Papa,
Antonio Riello, Michele Spanghero,
Giuseppe Stampone.



 **GC.AC**
GALLERIA COMUNALE
D'ARTE CONTEMPORANEA
DI MONFALCONE

OM/ no place to hide
28 marzo 2015 _03 maggio 2015 /
28 march 2015 _03 may 2015

Comune di Monfalcone
Assessorato alla Cultura
Sindaco Silvia Altran
Assessore alla Cultura Paola Benes

Con il contributo / with the support of
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Direzione Centrale Cultura, Sport,
Solidarietà / Servizio Attività Culturali

Organizzazione e coordinamento /
organisation and coordination
Servizio Attività Culturali
Unità Operativa Attività Teatrali ed
Espositive

Dirigente dell'Area Servizi Culturali
e Sociali / director cultural and social
services
Giovanna D'Agostini

Responsabile Posizione Organizzativa
Servizi Culturali / cultural services
organisation
Aida Klanjscek

Ufficio Amministrativo / administration
Gioia Paruta

Ufficio Stampa / press office
Gioia Paruta, Stefano Olivo

Coordinamento organizzativo /
organisational coordination
Gioia Paruta, Stefano Olivo

Mostra e catalogo a cura di / exhibition
and catalogue curated by
Martina Cavallarin e/and Stefano Monti

Artist liason
Chiara Moro

Set up supervision
Marco De Palma

Coordinamento redazionale e revisione
editoriale / editorial coordination
Stefano Olivo

Progetto grafico / graphic design
Incipit S.r.l.

Crediti fotografici / photo credits
Pierluigi Buttò

Traduzioni / translation
Simonetta Caporale

Responsabili Tecnici e di custodia /
technical support and invigilation
GSA S.P.A.

Assicurazione / insurance
Italiana Assicurazioni divisione REM
agenzia SYNKRONOS ITALIA SRL

Stampato in Italia - marzo 2015 /printed
in Italy - march 2015
La Tipografica - Campoformido (UD)

/ **INDICE / INDEX**

Stefano Monti

OM _ un caso di disambiguazione/
OM _ a case of disambiguation p 6

Martina Cavallarin

Il raum dell'artista come territorio
di resistenza / The artist's
raum, as a territory of resistance p 9

Alterazioni Video p 16

Lorenzo Commisso p 20

Francesco Jodice p 24

Marotta & Russo p 28

Masbedo p 32

Marco Mendeni p 36

Ryts Monet p 40

Maria Elisabetta Novello p 44

Elisa Giardina Papa p 48

Antonio Riello p 52

Michele Spanghero p 56

Giuseppe Stampone p 60

La mostra collettiva "OM/NO PLACE TO HIDE" si concentra sui temi della nuova comunicazione di massa, dei social media e sul loro impatto sulla vita quotidiana delle persone. Un impatto potente e profondo che interessa tanto la dimensione della nostra "coscienza collettiva", così come l'ambiente urbano e sociale.

Ancora una volta, dunque, la Galleria di Arte Contemporanea di Monfalcone presenta una mostra che si inoltra nei temi del presente e delle trasformazioni della società contemporanea. Del resto è il destino della nostra città quello di vivere le trasformazioni della modernità in tempo reale, quello di avere come paradossale tradizione l'essere sempre immersi nei cambiamenti e nelle innovazioni. Rende inoltre particolarmente orgogliosi il fatto che, come spesso accade, la nostra galleria cittadina si afferma come il luogo dove nuovi ed emergenti artisti possono presentarsi al pubblico e farsi conoscere nel circuito artistico.

A loro, prima di tutti, va il ringraziamento dell'amministrazione comunale e l'augurio che la loro presenza a Monfalcone sia una tappa importante della loro maturazione artistica. Un grazie ai curatori della mostra e agli uffici che ne hanno resa possibile la realizzazione. Monfalcone continua così nella sfida nel proporre l'arte contemporanea, è un'impresa difficile che però il pubblico, e non solo quello specializzato, sta apprezzando e che, in qualche modo, è quasi obbligata per una città che ha fatto del suo essere "sempre in trasformazione" la sua cifra esistenziale.

Il Sindaco
del Comune di Monfalcone
Silvia Altran

The group exhibition "OM / NO PLACE TO HIDE" focuses on themes of contemporary mass communication, social media and the impact they have on our daily lives. This impact is wide-reaching and powerful, affecting both our collective consciousness and the urban and social environment. The Galleria d'Arte Contemporanea in Monfalcone once again presents an exhibition that explores the themes of the present and the transformations of contemporary society. It is the destiny of our city to experience these present-day transformations as they happen, and our paradoxical tradition of always being at the heart of change and innovation.

We are particularly proud of the fact that, as often happens, our civic gallery stands out as a place where new and emerging artists can dialogue with the public and engage the art circuit.

The town council would like to thank them first of all, and hopes that their participation in this exhibition in Monfalcone is a productive stage in their artistic development. We would also like to offer our sincere thanks to the curators of the exhibition, and all those who have made it possible. Monfalcone continues to face the challenge of promoting contemporary art, at times a difficult task, but one that a broad and varied public is appreciating. Indeed, in some ways, it is almost obligatory for a city that has developed its existential nature from this very state of being in constant transformation.

The Mayor
of the Municipality of Monfalcone
Silvia Altran

Anche in occasione della mostra "OM/NO PLACE TO HIDE", che questo catalogo accompagna, la Galleria d'Arte Contemporanea di Monfalcone conferma di essere uno spazio dedicato alle diverse forme di innovazione artistica ed alla riflessione sul nostro mondo presente, così spesso contraddittorio e incoerente.

Ci è piaciuta la proposta dei Curatori Cavallarin e Monti, soprattutto perché coniuga linguaggi espressivi tra loro molto diversi, riportandoli al comun denominatore dell'urgenza, da noi tutti avvertita, di riuscire a trovare un punto di equilibrio e di mediazione tra la libertà di espressione e il diritto alla privacy, tra l'aspirazione alla popolarità e il necessario ripiegamento nella sfera privata e personale, tra la ricerca dell'originalità e dell'alternativo ad ogni costo, e il rischio dello scadimento nell'omologazione del consumismo senza identità.

Monfalcone è una città con una forte attenzione verso i processi creativi, una città che per sua natura, per sua collocazione geografica, per sua vocazione, li deve affrontare in diversi campi (l'innovazione industriale, il tessuto demografico, le opportunità dell'economia senza confini...), e anche una mostra di arte contemporanea come "OM/NO PLACE TO HIDE" costituisce un momento di analisi e di elaborazione utile alla conquista di nuovi spazi che assicurino nel contempo appartenenza e libertà, identità locale e apertura all'universo globale contemporaneo.

L'Assessore alla Cultura
del Comune di Monfalcone
Paola Benes

The exhibition "OM/NO PLACE TO HIDE" at the Galleria d'Arte Contemporanea in Monfalcone, which is documented in this catalogue, is a confirmation of the gallery's commitment to different forms of artistic innovation. It offers reflections on the contemporary world, which can often be contradictory and confusing. We were delighted with the proposal of the curators Cavallarin and Monti, because it brings together very different expressive languages, to explore a range of issues. They are united in the sense of urgency we all feel to find a balance and dialogue between freedom of expression and the right to privacy; between the desire for popularity and the need to retreat to private and personal spaces; between the search for originality and being alternative at any cost; and the risk of the falling into a homologised consumerism with no identity. Monfalcone is a city with a strong focus on creativity. It is a city that by its nature, geographical location and vocation, must address creativity in many fields (industrial innovation, demographic makeup, economic opportunities without borders...). As such, a contemporary art exhibition such as "OM/NO PLACE TO HIDE" is an opportunity for analysis and elaboration. It is useful to explore new spaces which ensuring belonging and freedom, local identity and openness to the global contemporary universe.

Director of Culture
of the Municipality of Monfalcone
Paola Benes

/OM _ UN CASO DI DISAMBIGUAZIONE

Stefano Monti

Fare una disambiguazione significa risolvere i problemi di ricerca che portano un termine omografo a essere identificato in contesti diversi con significati diversi. Quindi a chiarirne il senso all'interno del contesto specifico aggiungendo alla parola un disambiguante tra parentesi.

La disambiguazione quindi è un processo di rivelazione.

In questo caso *OM*(no place to hide), in cui le parole tra parentesi sono il disambiguante, è inteso come abbreviazione di Zero Maps, nessuna mappa geografica.

OM diventa una mappa senza coordinate per gli altri, uno spazio progettuale creativo dove i singoli individui o piccoli gruppi possono pensare, andare oltre, nascondersi.

Spesso il "nascondersi", può essere individuato come un termine, azione, accezione negativa.

In questo caso è una modalità di pensiero non omologata, individuale, innovativa, slegata

/OM _ A CASE OF DISAMBIGUATION

Stefano Monti

Disambiguating means solving research problems which results in a homographic term being identified in different contexts with different meanings. That is, to clarify its meaning within the specific context, by adding a disambiguating term in brackets along side the word.

Disambiguation is therefore a process of revelation.

In this case *OM*(no place to hide), where the words in brackets are disambiguating, is the abbreviation of Zero Maps, no geographical maps.

OM becomes a map with no coordinates for others, a creative planning space where individuals or small groups can think, go beyond or hide. Often hiding can be seen as a negative term, action, or meaning. In this case it is a non-homologated, individual and innovative way of thought, detached from other people's judgement. An initial space,

dal giudizio degli altri, uno spazio iniziale, O appunto, dedicato all'errore, all'errore senza giudizio, senza pubblico, uno spazio riservato, riservato all'individualità.

I cartografi medievali disegnavano draghi e leoni per rappresentare quello che si estendeva oltre i limiti del mondo conosciuto. *Hic sunt dracones* o *hic sunt leones*, quasi un monito a indicare che il territorio inesplorato era in qualche modo pericoloso.

OM si pone invece come simbolo contemporaneo da inserire sulle nostre "mappe geografiche" sempre riconoscibili e raggiungibili da tutti al fine di appropriarci e promuovere nuovi territori culturali, intellettuali e fisici. *OM* non emblema di pericolo, ma simbolo di luogo riservato, individuale, solitario, coraggioso.

no place to hide conduce, identifica, colloca, svela *OM* all'interno di un luogo, mappa fisica e mentale di libertà personale e contemporaneamente di assunzione di responsabilità. Nessun posto per nascondersi non è un'affermazione negativa, ma un obbligo di verità verso il quale ognuno può e avrà comportamenti differenti. Nello stesso tempo *OM* come scelta necessaria e volontaria di spegnere i riflettori, abbassare il volume, godere dell'anonimato, scegliere una posizione discreta; non per celare o negare, bensì per affermare se stessi dopo un periodo di sottrazione.

Il valore e il piacere della discrezione è tale in rapporto al lasso di tempo limitato durante il quale si gode della distanza dagli altri e si lavora sulla propria specificità al fine di

O indeed, dedicated to error. Error without judgement, without public, a reserved space, reserved for individuality.

Medieval cartographers drew dragons and lions to represent what lay beyond the limits of the known world. *Hic sunt dracones* or *hic sunt leones*, almost a warning to indicate that the uncharted territory was dangerous in some way.

Instead *OM* is a contemporary symbol to be included on our 'geographic maps' that are always recognizable and accessible to all, with the intention of appropriating and promoting new cultural, intellectual and physical territories. *OM* is not an emblem of danger ahead, but rather the symbol of a reserved, individual, solitary and courageous place. *no place to hide* leads, identifies and reveals *OM* within a space, a mental and physical map of personal freedom and, at the same time, takes on responsibility. *No place to hide* isn't a negative statement, but a duty of truth towards which each one can, must and will, have different reactions. At the same time *OM* is a necessary and voluntary choice of switching off the spotlights, turning down the volume, enjoying anonymity, choosing a discreet position: not to conceal or deny, but rather to reaffirm oneself after a period of withdrawing.

The value and pleasure of discretion is indeed a pleasure in relation to the limited amount of time when one can enjoy the distance from the others, and work on one's specificity, to then reveal oneself to others

mostrasti successivamente al prossimo con forza nuova e responsabilità.

OM per Monfalcone significa una dichiarazione di riconoscenza, di forza, di libertà.

Lo zero non è simbolo d'assenza di valore, ma indicazione di un inizio. *OM _ Zero Monfalcone*, la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone, è il luogo iniziale che ospita il progetto *OM/ no place to hide* di Martina Cavallarin e Stefano Monti. *OM _ Zero Monfalcone* diviene per dodici artisti italiani luogo privilegiato unico sotto l'auspicio di generare uno stimolo per tutti coloro che vorranno partecipare a questa presa di coscienza e responsabilità, prima personale poi universale.

with new force and responsibility.

OM is a declaration of gratitude, strength and freedom for Monfalcone. The zero is not the symbol of the absence of value, but the indication of a beginning. *OM _ Zero Monfalcone*, the Galleria Comunale d'Arte Contemporanea in Monfalcone, is the starting place which will host the project *OM/ no place to hide* by Martina Cavallarin and Stefano Monti. For the twelve Italian artists, the Galleria Comunale d'Arte Contemporanea in Monfalcone, becomes a unique and privileged space, with the auspice of being a stimulus for all those who want to participate in this effort of awareness and responsibility, firstly personal, and then universal.

STEFANO MONTI www.smdot.net

Nato a Napoli (Italia) nel 1965.

Vive e lavora tra Udine e Windsor.

Idler and thinker, pensatore pigro, studia cultura contemporanea, con un'attenzione particolare all'arte contemporanea e alle nuove tecnologie. Gallerista e curatore indipendente. Ha fondato e diretto nt art gallery, dal 2001 al 2011. Dal 2012 è co-fondatore e direttore artistico di ULTRA, DIVASGTM, artisnotpriceless (work in progress), piattaforme culturali, no-profit, senza finanziamenti pubblici alla ricerca di un sistema economico indipendente e sostenibile.

Born in Napoli, 1965.

He lives and works in Udine and Windsor

Idler and thinker, he studies contemporary culture, with particular attention to contemporary art and new technologies. He is an art dealer and independent curator. He founded and directed nt art gallery, from 2001 to 2011. Since 2012 he has co-founded, and is artistic director for ULTRA, DIVASGTM and artisnotpriceless (work in progress). These are non-profit cultural platforms. Without public funding they are researching independent and sustainable economic systems.

/IL RAUM DELL'ARTISTA COME TERRITORIO DI RESISTENZA

Martina Cavallarin

L'arte è un atto di resistenza afferma Gilles Deleuze. C'è un affollamento di modalità comportamentali che ci muovono e si muovono intorno a noi, si confrontano con le nostre stesse capacità percettive, relazionali, sociali. Nel percorso della propria storia personale e collettiva l'arte attiva l'atto di dislocazione innescandolo in vari modi, con differenti specificità e linguaggi. Il confronto, mai la sfida, è tra tecnologia e cultura ma, se davvero il pensiero gode sempre di una spinta filosofica, esiste anche uno spazio di slittamento in cui si può ipotizzare una volontà di essere e persino di collocarsi all'interno del perimetro del mondo. Si tratta di una coesione inaspettata in un pensiero aperto verso molteplici direzioni, dovuta proprio alla circolazione continua dei concetti, che, rimandando l'uno all'altro, risultano invariabilmente connessi tra loro.

Negli spazi abitati dalle opere alla Galleria

/THE ARTIST'S RAUM, AS A TERRITORY OF RESISTANCE

Martina Cavallarin

Gilles Deleuze claimed that art is an act of resistance. A flurry of behaviours move us and move around us, they interact with our perceptive, relational and social skills. In the course of its personal and collective history, art causes displacement; it triggers it in various ways, with different specific characteristics and languages. Technology and culture are engaged, but never in a challenge. However, if thought is considered to have had a philosophical impulse, then there can also be space for a shift where the will to exist, and even to find a place within the perimeter of the world, can exist. This is an unexpected cohesion, which stems from the fact that thought is open to multiple directions. This is because of the continuous circulation of concepts, which, referring to one another, are invariably connected together.

In the spaces inhabited by the artworks at

Civica di Monfalcone lo sguardo sarà attirato verso l'alto e verso il basso, con cadenza orizzontale e verticale in un sistema di griglie e piani. La misura veramente cospicua dell'installazione sta nelle tre qualità dell'autonomia, dell'elasticità e dell'integrità trasposta da quegli oggetti. Ritengo ci sia una volontà di esplorazione in questo progetto che è l'essenza stessa della vitalità dell'arte e quella sua peculiarità d'indagine e domanda che la pone necessaria nell'ordine e disordine dello stare dell'uomo nel mondo. Entrare nello spazio fisico dell'esposizione e ritrovare le opere equivale all'elaborazione di una visione, a una dimensione di libertà nostra e degli oggetti, video, film o cancelli, fotografie, pagine di manoscritti o sculture, periscopi o bandiere, palloni da ginnastica yoga o pannelli di cemento, scritte luminescenti o strumentazioni audio: uomo e macchina, volontà e rappresentazione, uso e fuori uso, gravità e levità.

La pratica artistica del piano di lavoro si basa su un'elaborazione d'immaginazione. Lo sguardo e il pensiero riguardo le opere portano sempre gli artisti coinvolti a porsi la domanda sul cosa e il come l'oggetto stesso vorrebbe distrarsi e abitare gli spazi. A volo d'uccello le immagini e l'incontro con esse potrebbero essere documentazioni di archivisti del contemporaneo che rappresentano il loro processo in una camera chirurgica tra il clinico e il poetico. Le opere, godendo di propria volontà e autonomia, possono divenire altro dalla funzione

the Galleria Civica di Monfalcone, the gaze will be attracted upward and downward, with a horizontal and vertical bearing, in a system of grids and planes. The significant aspect of the installation lies in the three characteristics of autonomy, elasticity and integrity these objects express. I believe this project is based on a desire to explore, which is the very essence of the vitality of art. This is the inclination to investigate and question which makes art necessary in mankind's orderly and disorderly inhabiting of the world. Accessing the physical space of the exhibition and re-encounter the art works is like the elaboration of a vision, a space of freedom for us and the objects. These objects range from videos, to films or gates, photographs, manuscript pages, sculptures, periscopes, flags, yoga balls, cement panels, luminous writing or audio equipment. Man and machine, desire and representation, with or without function, gravity and levity.

The artistic practice envisioned by this project is one of expanding on imagination. The gaze and thinking on the artworks makes the artists involved wonder about the issues and about how the objects would like to become distracted and inhabit the spaces. From a distance, the images and their perception by the artists, could appear to be the documents of archivists of the contemporary, representing their own processes in an operation between the clinical and the poetic. The artworks, which have their own will

impostagli dall'uomo. Non si tratta di vaghe supposizioni ma di una maniera trasversale e in quanto tale di assoluta contemporaneità, di approccio al reale. La distrazione avverrà attraverso caratteristiche precise ponendosi come creazione culturale elaborata dalla capacità processuale degli artisti ed espressa nelle loro installazioni. Immediatezza e uguaglianza di volontà propria dell'oggetto rispetto all'imposizione umana non sono surrogati di pensiero, ma forma di libertà dal dominio della pura razionalità.

Il compimento dei gesti bianchi messi in atto è una maniera di vedere in altro modo, una forma libera di animazione delle cose che malgrado e comunque tracciano fenomeni materiali e si pongono a indizio della propria causa, quella della domanda irrisolta del se c'è davvero un posto in cui nascondersi in una società bulimica, in una realtà aumentata di stampo anti-dialettico lavorando all'interno della quale l'artista contemporaneo ricerca delle modalità di approccio sprigionando pessimismo, rilevando mancanze, scoprendo errori, determinando dei fallimenti, accompagnando con la bellezza e la ricerca estetica tesi anti-dimostrative mai eccessive, sempre calibrate. In un mondo globalizzato in cui non c'è una morale prescrittiva l'arte srotola e sviluppa il concetto, si apre e rovescia continuamente ponendosi come monito, come atto rivoluzionario, come indagine per scoperchiare scomode verità, per ribellarsi a meccanismi coatti che l'arte, per sua natura, squaderna e rivaluta. Il lavoro

and autonomy, can change the function imposed on them by people. These are not mere suppositions, but rather a transversal approach to reality, and as such it is absolutely contemporary.

This distraction will happen through specific characteristics, as a cultural product of the process-based skill of the artists, and will be expressed through their installations. The immediate and recurring nature of identifying the object's own will, against the human setting, is not a surrogate of thought, but rather a form of freedom from the dominion of pure rationality.

The elegant strokes performed by the artists constitute a way of seeing differently, a form of free animation of things, that are however and nevertheless material phenomena.

They stand as a clue to their own cause, the unresolved question of whether there is place to hide in a bulimic society, in an anti-dialectic augmented reality. Working within this framework, contemporary artists seek possible approaches- emanating pessimism, revealing shortcomings, discovering errors, determining failures and supporting well-balanced and never excessive counter-demonstrative theories through beauty and aesthetic research.

In a globalized world, with no prescriptive morals, art unravels and develops the concept. It unfolds and overturns, standing as a warning, as a revolutionary act, an investigation to uncover inconvenient truths, to rebel against mandatory mechanisms that

compiuto in una mostra come *no place to hide* è un'impronta fresca sull'arte e dell'arte, un escamotage per ribaltare e superare convenzioni e logiche, tracce che aggiungono un nuovo senso alla realtà esclamando che non sempre la ragione dell'uomo governa ciò che esiste, ma la volontà riguarda il tutto. Gli oggetti si distraggono, ribaltano l'ordine naturale e, attraverso l'intuizione dell'artista, scelgono.

Il Raum che si definisce in *no place to hide* parla di estetica sperimentale, polifonica, a più voci, di un'articolazione territoriale nella quale il tempo territorializzato, ovvero il tempo che incide sul territorio, determina con l'opera un percorso ambientale e *site specific*. *no place to hide* ha il merito di mettere a fuoco un'epoca irripetibile, di indicare alcune piste di confronto, e anche di conseguenze possibili in spazi di azione e di pensiero disparati e successivi nello spazio e nel tempo della cultura contemporanea sempre in divenire tra frantumazioni, residui e traiettorie da intercettare. L'indagine va nella direzione di una superficie opaca nella quale, all'interno della quale, anziché nascondere ci è permesso di vedere, cavalcando l'ambiguità di potersi occultare da un'altra parte, o mostrarsi da un'altra angolazione.

Nell'odierno stato di crisi, che per la sua natura di radicalità e profondità potrebbe metterci nelle condizioni di operare un salto all'indietro verso una tradizione capace di riattingere in tutta la sua originalità e fruttuosità il pensiero politico e sociale

art naturally unhinges and re-evaluates.

The work undertaken in a show like *no place to hide* is a fresh take on art and about art, a ruse to overturn and overcome conventions and logics. These are traces that add new meaning to reality, exclaiming that reason does not always govern that which exists, but the will affects everything.

Objects become distracted, overturn the natural order and - through the insight of the artist- they choose.

The Raum which is outlined by *no place to hide* speaks of experimental, polyphonic, choral aesthetics. Of a kind of territory where territorialized time, that is time affecting a territory, determines an environmental and site specific route with the artwork. *no place to hide* has the merit of focusing on a unique period, pointing out possible comparisons, and possible consequences, in different and successive areas of action and thought in the space and time of a contemporary culture that is forever changing, with fragments, residues and trajectories to be found. This investigation recalls an, opaque surface where and within which, rather than hiding we can see, taking advantage of the ambiguity of hiding somewhere else, to show ourselves from a different angle.

The current state of radical and profound crisis could allow us to go back to a tradition that might draw from classical political and social thought, in all its originality and fruitfulness. This in turn could allow

classico, ciò che potrebbe essere vantaggioso è il fatto di ritrovarsi capaci di comprendere in maniera immediata o non tradizionale ciò che fino ad ora è stato sottovalutato o strumentalizzato. Gli artisti chiamati a organizzare le pratiche concettuali di no place to hide si muovono ed esperiscono urgenze all'interno del tempo necessario e provvisorio, uno spazio sperimentale che non intende fornire risposte sull'originaria comprensione del mondo contemporaneo in quanto la società moderna è un tipo di società veloce ed eccessiva che non permette di essere codificata attraverso elaborati classici. I principi che vengono esplorati in no place to hide sono quelli di autorità, coesistenza, partecipazione, privacy, narcisismo, inadeguatezza, perdita, tempo individuale e tempo collettivo, spazio sociale e luogo privato, esibizionismo, imitazione, consenso e dissenso, percezione, apparizione privata e pubblica, amicizia, desiderio, lotta, errore e fallimento, resistenza. Scrive Deleuze: *"La parola d'ordine, diventare impercettibile, fare rizoma e non mettere radici"*¹. In tali movimenti cerebrali del mondo ora opera l'artista, in quello spazio vacante, in quelle aree interstiziali in cui le parole d'ordine per far alzare il ponte levatoio del pensiero sono erranza, transito, traiettoria, organizzazione rizomatica, decentramento, traduzione, migrazione, accoglienza. L'artista *androgino* deve essere in grado di riallacciare i fili di un sistema in cortocircuito sapendosi destreggiare impiegando la sua prestanza

us to understand in an immediate, non-traditional way, that which has so far been underestimated or manipulated. The artists called upon to organize the conceptual practices of no place to hide move and perceive drives within a time that is necessary and temporary. This is an experimental space that does not intend to provide answers about the original understanding of the contemporary world, because modern society is the kind of fast, unbridled society that resists codification through classic elaboration. The principles explored through no place to hide are authority, coexistence, participation, privacy, narcissism, inadequacy, loss, individual and collective time, social space and private places, exhibitionism, imitation, agreement and disagreement, perception, private and public appearance, friendship, desire, struggle, error and failure, and resistance. Deleuze wrote *"Make rhizomes, not roots, never plant!"*¹. The artist now operates within these cerebral movements of the world, in that vacant space, in those interstices where the password for the drawbridge of thought are wandering, passage, trajectory, rhizomatic structure, decentralization, translation, migration, and refuge. The androgynous artist must be able to reattach the wires in a system that has short-circuited. They must be able to cope with using their athletic abilities among the new and pressing globalising

1. Deleuze Gilles, 1968, *Différence et répétition*, Paris, PUF; trad. it. 1997, *Differenza e ripetizione*, Milano, Cortina editore, p. 295.

atletica tra le nuove e stringenti modalità globalizzanti e standardizzanti date dai *media*, *internet* tra tutti, e un abbandono a una nuova forma di lentezza, una tribalizzazione rivolta all'intera collettività per ritrovare il sapore del comporre e del disporre. L'artista *androgino* transita in un *Raum* heideggeriano inteso come delimitazione studiata, ma anche come centro d'accoglienza per i profughi del presente. *Rum* anticamente significava *"un posto reso libero per un insediamento di coloni o per un accampamento"*², un limite quindi, che come intendono i greci con la parola *péras* non è la fine di qualcosa, bensì un inizio, un ambiente soggettivo in cui l'uomo impara a convivere con se stesso e a conoscersi. All'interno lo spazio è vuoto, disarmante nella sua trasparenza, luogo sacro e inaccessibile di cui è difficile comprendere il significato della difesa se non accettando il presupposto che quel luogo è proprio il *Raum*, quindi corrispondenza metaforica del corpo dell'artista, del suo esistere nella vita come nell'arte.

"Una persona entra e vive in una stanza per un lungo periodo - anni o anche una vita. Una parete della stanza riflette la stanza ma dalla parte opposta. In questo modo la sinistra e la destra della stanza nell'immagine corrispondono a quelle della stanza vera. Stando di fronte all'immagine, ci si vede nella stanza di spalle, in piedi di fronte al muro. [...] Dopo un certo periodo, il tempo nella stanza riflessa inizia a rallentare rispetto al tempo

*and standardising modalities determined by the media- the internet in particular. They should surrender to a new form of slowness, a tribalisation directed at the entire community, to rediscover composition and disposition. The androgynous artist roams in a Heidegger-like Raum, conceived as a considered delimitation, but also as a harbour for refugees of the present. Rum, in its antique meaning, is "a place that is freed for a settlement of colonists or an encampment"*² that is, a space within a boundary, conceived as the Greeks did, with the world *péras*. Not as the end of something, but rather a beginning, a subjective space where man learns to live with and know himself. The space within is empty, disarming in its transparency, a sacred, inaccessible space. It is difficult to understand its meaning of defence if one does not accept the premise that that place is indeed a Raum, a metaphorical counterpart of the body of the artist, their state of existing in life as well as in art.

"A person enters and lives in a room for a long time - a period of years or a lifetime. One wall of the room mirrors the room but from the opposite side. That is, the image room has the same left-right orientation as the real room. Standing facing the image, one sees oneself from the back in the image room, standing facing a wall. [...] After a period of time, the time in the mirror room begins to fall behind in real time- until after a number of years, the person would

2. Martin Heidegger, *L'arte e lo spazio*, Il Nuovo Melangolo, Genova, 1997.

3. Bruce Nauman 1969
da J. Kraynak, *Please Pay
Attention Please* - Le
parole di Bruce Nauman.

nella stanza reale finché dopo un numero di anni la persona non riconoscerà più il suo rapporto con l'immagine riflessa. (Non si relazionerà più con la propria immagine riflessa o col ritardo del proprio tempo)”.³

no longer recognize his relationship to his mirrored image. (He would no longer relate to his mirrored image or a delay of his own time.)”³

MARTINA CAVALLARIN

Nata a Venezia (Italia) nel 1966.

Vive e lavora tra Milano e Venezia.

Critica e curatrice indipendente, si occupa di arti visive contemporanee con uno sguardo che spazia tra differenti linguaggi e necessarie contaminazioni. L'interesse si focalizza sull'indagine dei sistemi relazionali, sociali ed ecocompatibili attraverso progetti artistici e formativi che coinvolgono il territorio urbano e la sfera umana. L'investigazione intercetta l'artista contemporaneo, androgino per condizione e disposizione. Studia e indaga la radice rizomatica, processi in progressione, espansione dell'errore, analisi delle imperfezioni, memoria, temporalità, azioni e mutazioni della ricerca espressa nell'ambito artistico, prevalentemente italiano. Dal 2009 è fondatrice e direttrice di Scatolabianca.

Born in Venice, Italy, 1966.

She lives and works in Milan and Venice.

Critic and independent curator, she addresses contemporary visual arts with a perspective that ranges between different languages and essential contaminations. Her interest is focused on the investigation of relational, social and environmentally friendly systems, through art projects and training involving the urban and human sphere. Her investigations uncover the contemporary artist, androgynous in their condition and nature. She studies and investigates the rhizomatic root, processes in progress, the expansion of errors, the analysis of imperfections, memory, temporality, actions and mutations, found in the research of the art world, primarily in Italy. She is director of Scatolabianca, which she founded in 2009.



ALTERAZIONI VIDEO

Surfing with Satoshi

*Satoshi è ovunque e in nessun posto
Satoshi potrebbe essere chiunque di noi o
nessuno.
Satoshi è arrivato dal nulla ed è sparito nel nulla,
ma la sua moneta è dappertutto
Satoshi non ha passato, nessun futuro e nessun
presente,
ma la sua creatura è immortale.
Satoshi è un'idea.
Satoshi ha ispirato tutti noi.
Satoshi è una leggenda.
Le regole di Satoshi sono scolpite nella pietra.*

Abbiamo ricevuto istruzioni di trovare Satoshi Nakamoto e raccogliere informazioni vitali per futuro dell'economia mondiale. Satoshi Nakamoto è l'inventore dell'algoritmo dei Bitcoin, la moneta elettronica che sta rivoluzionando il sistema finanziario globale.

Hanno detto che è giapponese ma, oltre a questo, non si sa molto di lui o della sua identità. Il suo coinvolgimento nel progetto Bitcoin è andato diminuendo fino a cessare a fine 2009. I messaggi più recenti riferiscono che "è andato per sempre". Nel mese di aprile del 2011, Satoshi manda una nota ad uno sviluppatore dicendo che si era "spostato su altre cose". Da allora non si è più sentito parlare di lui. I Bitcoiners tutt'ora si lamentano del perché li abbia lasciati.. Ma da allora la sua creazione ha preso vita propria. Nakamoto potrebbe essere tradotto con "il centro delle cose".

Noi crediamo che Satoshi Nakamoto sia ancora vivo. Abbiamo bisogno di trovarlo anche se le informazioni su Satoshi sono confuse e contraddittorie. L'ultima notizia arriva da una ragazza scomparsa poco prima che potesse raccontare tutto quello che sapeva. E' stata trovata morta. Tutto quello che sappiamo è

che viveva con lui e pochi altri, nascosti in una grotta, nel bel mezzo della giungla portoricana, pitturando alci e donne con una pietra bianca, e progettando la fine del mondo così come lo conosciamo...

Il nostro futuro dipende dal risultato di questa ricerca. I Maya avevano probabilmente ragione, ma non sarà il meteorite Apophis a distruggere il nostro pianeta. Periremo invece a causa di un terremoto informativo di proporzioni gigantesche che cambierà la geografia del nostro pianeta. Trovare Satoshi è l'unica speranza.

*Satoshi is everywhere and nowhere.
Satoshi could be all of us, or none of us.
Satoshi came from nowhere and disappeared
to nowhere,
but his coins are everywhere
Satoshi has no past, no future, and no present,
but his creation is immortal.
Satoshi is an idea.
Satoshi has inspired all of us.
Satoshi is a legend.
Satoshi's rules are set in stone.*

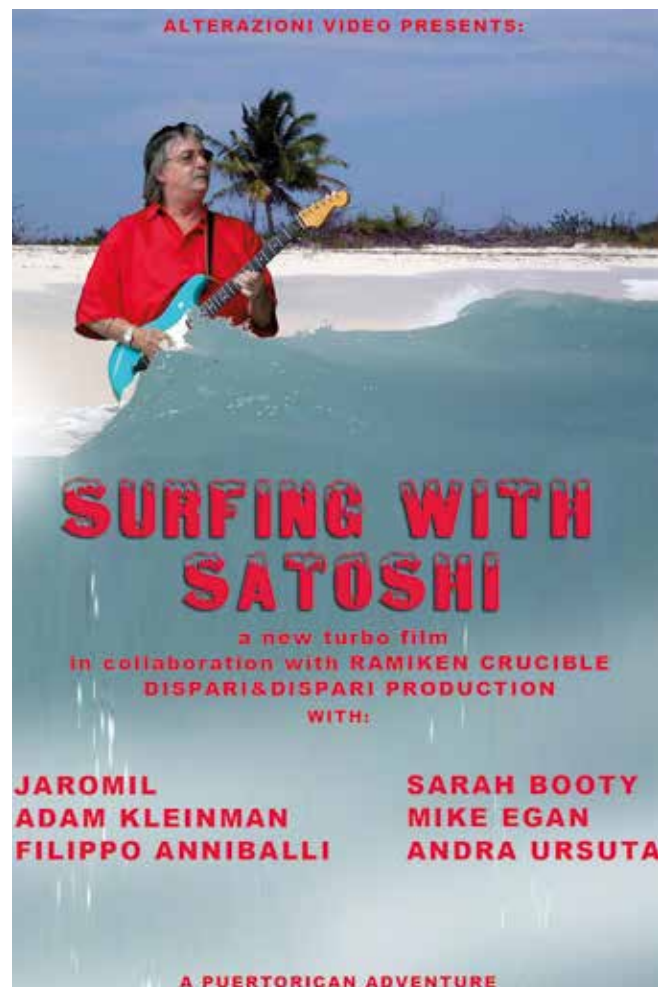
We have been instructed to find Satoshi Nakamoto and obtain confidential information about the future of the world's economy. Satoshi Nakamoto is the founder of Bitcoin, the electronic currency that is revolutionizing the global financial system. He has said that he is from Japan, beyond that, not much else is known about him and his identity. His involvement in the Bitcoin project had waned and by late 2009 it has ended. In the last public message Satoshi say: "gone for good". In April, 2011, he sent a note to a developer saying that he had "moved on to other things." He has not been heard from

since. Bitcoiners wondered plaintively why he had left them. But by then his creation had taken on a life of its own. Nakamoto could be translated as *"the center of things"*.

We believe Satoshi Nakamoto is still alive. We need to find him, even if the information about Satoshi is hazy and contradictory. The last tip came from a girl that disappeared right before she could fully disclose all the information she had gathered. She was found dead. All we know is she was living with him and few others, hiding

in a Cave, in the middle of the Puerto Rican Jungle, painting moose and women on the walls with a white stone, while planning the end of the world as we know it...

Our future depends on the outcome of this initiative. The Maya were probably right, but it will not be the Apophis meteorite that will destroy our planet. Instead, we will perish because of an information earthquake of gigantic proportions that will change the geography of our planet. To find Satoshi is the only hope.





ALTERAZIONI VIDEO <http://www.alterazionivideo.com/>

Nati a Milano (Italia) nel 2004.

Vivono e lavorano tra New York e Berlino.

Collettivo artistico fondato da Paololuca Barbieri Marchi, Alberto Caffarelli, Matteo Erenbourg, Andrea Masu e Giacomo Porfiri. Alterazioni Video mette insieme performance, video, installazioni, cinema e musica. Agendo come un network internazionale, disperso e mobile, si concentra sulla disinformazione e il rapporto tra verità e rappresentazione, legalità e illegalità, libertà e censura. Il lavoro è stato esposto in mostre personali e collettive in Italia e all'estero, in gallerie private e in spazi pubblici.

Born in Milan, Italy, 2004.

They live and work in New York and Berlin.

Artistic collective founded by Paololuca Barbieri Marchi, Alberto Caffarelli, Matteo Erenbourg, Andrea Masu and Giacomo Porfiri. They bring together performance, video, installation, film and music. They act as an international network, dispersed and mobile, focusing on disinformation and on the relationship between truth and representation, legality and illegality, freedom and censorship. Their work has been exposed in solo and group exhibitions in Italy and abroad, in private galleries and public spaces.



Among or Between

Il movimento si crea grazie all'assenza di elementi intermediari. (Philippe Alain Michaud)
Prima di tutto avviene il disorientamento tra due concetti di tra.

Among or Between è un lavoro che materializza l'indicibile che si trova tra finito e infinito.

La prospettiva aerea di una strada rappresentata su due moduli segue due andamenti

differenti il primo verticale, dove il percorso dello sguardo è interrotto dal pavimento e il secondo orizzontale, che segna una traiettoria potenzialmente infinita. *Among or Between* si pone tra l'orientamento e il disorientamento, tra il dritto e il rovescio, tra il limite e la continuità, tra due o molti. Il progetto cerca di porsi anche come l'esemplificazione di un quadrato semiotico, costituito da due coppie di termini opposti, creando quindi un pensiero trasversale applicabile a qualsiasi tipo di contrasto.

Movement is created thanks to the absence of intermediate elements. (Philippe Alain Michaud)

First of all the two concepts of *Among or Between* cause disorientation. This in a work that makes manifest the inexpressible we find between the finite and the infinite.

The aerial view of a road reproduced on two modules follows two different directions.

The first is vertical, where the direction of the gaze is interrupted by the floor; the second is horizontal, and describes a potentially infinite trajectory. *Among or Between* lies between orientation and disorientation, between the front and the back, between limit and continuity, between two and many. The project also seeks to exemplify the semiotic framework consisting of two opposite couples, thus creating a transversal thought which is applicable to all types of contrast.





LORENZO COMMISSO <http://cargocollective.com/lorenzocommisso/>

Nato a Pordenone (Italia) nel 1978. Vive e lavora tra Passariano di Villa Manin e Venezia.

Artista, fotografo e performer, Commisso vede il suo lavoro come un quantitativo di liquido che prende forma in base al contenitore in cui viene versato. Lavorando con molteplici estetiche risulta difficile delineare i connotati specifici della sua ricerca. Ricorrono però punti fissi come l'utilizzo di metalinguaggi, riflessioni sul doppio, sull'idea di riflettere, sul tempo e i numeri, sul percepire, sulle proprietà intrinseche della pratica utilizzata. Il suo lavoro è stato esposto in mostre personali e collettive in Italia e all'estero, in gallerie private e in spazi pubblici.

Born in Pordenone, Italy, 1978. He lives and works between Villa Manin Passariano and Venice.

Artist, photographer and performer, Commisso sees his art-work as a quantity of liquid that takes shape according to the container in which it is paid. Working with multiple aesthetics it is difficult to delineate the specific connotations of his research. However, there are fixed points such as the use of metalanguages, reflections on the double, on the time and numbers, on perceiving, on intrinsic properties of the practice used. His work has been exhibited in solo and group exhibitions in Italy and abroad, in private galleries and public spaces.



Capri. The Diefenbach Chronicles

Il pittore neoromantico Karl Wilhelm Diefenbach pioniere del nudismo, riformatore sociale, pacifista e utopista, morì a Capri nel Dicembre del 1913. Diefenbach nell'arco della sua vita attraversò l'intero processo riformatore dei grandi imperi europei fino ai prodromi della prima guerra mondiale. Il progetto *Capri. The Diefenbach Chronicles*, compara le condizioni del fare arte in Europa a un secolo di distanza, partendo dal principio che esistano alcuni fenomeni paralleli tra le crisi europee di fine Ottocento e fine Novecento.

Capri. The Diefenbach Chronicles è costituito da due corpi di lavoro. Un nucleo di undici fotografie di grande formato di paesaggi dell'isola di Capri e un nucleo di sette frasi estrapolate da altrettanti testi di saggistica, narrativa, filosofia e politica contemporanea. Le opere fotografiche riproducono paesaggi immoti, silenziosi, apparentemente privi di segni di antropizzazione. I testi, periodi brevi sopravvissuti a una cancellazione della pagina ottenuta mediante la stesura di una china nera, sono apparentemente slegati tra loro ma riproducono nel loro insieme delle assonanze, un preludio a un cambiamento apocalittico e imminente.

Capri. The Diefenbach Chronicles, attraverso le opere fotografiche e le pagine dei manoscritti, riflette sul rito di passaggio che stiamo vivendo e sul ruolo dell'artista come testimone e attore di tale mutamento.

The neo-romantic painter, Karl Wilhelm Diefenbach, pioneering nudist, social reformer, pacifist and utopian, died in Capri in December 1913.

Over the course of his life, Diefenbach lived through the entire process of the reformation of European empires, right up to the rumbling of the First World War.

The project *Capri. The Diefenbach Chronicles*, compares the conditions of making art in Europe a century later, starting from the principle that there are a number of parallel phenomena between the crises in Europe at the end of the nineteenth century and those at the end of the twentieth.

Capri. The Diefenbach Chronicles consists of two bodies of work. A set of eleven large format landscape photographs of Capri, and collection of seven phrases taken from seven texts - from essays, novels, philosophy and contemporary politics. The photographic works represent still and silent landscapes, apparently devoid of signs of anthropization. The texts are short phrases, which have survived the cancellation of the page with black ink. They appear to be unconnected, but in their totality create a resonance, a prelude to an apocalyptic and imminent change.

Through the photographs and the pages of text, *Capri. The Diefenbach Chronicles*, reflects on the right of passage we are experiencing and on the role of the artist as witness and protagonist in this change.

Francesco Jodice

Capri. The Diefenbach Chronicles, #010, #011, #012, 2013,
Inkjet on cotton paper, dibond aluminium, plexiglas, wooden frame, 100x200cm,
ed. 8+1AP
courtesy Galleria Michela Rizzo, Venice

Capri. The Room, #002, #04, #05, #06, #07, 2013,
Book page, china ink, cotton paper, dibond aluminium, Plexiglas, wooden frame,
33x45cm, ED. 8+1AP
courtesy Galleria Michela Rizzo, Venice





FRANCESCO JODICE <http://www.francescojodice.com/>

Nato a Napoli (Italia) nel 1967. Vive e lavora a Milano.

La sua ricerca artistica indaga i mutamenti del paesaggio sociale contemporaneo con particolare attenzione ai nuovi fenomeni di antropologia urbana. I suoi progetti mirano alla costruzione di un terreno comune tra arte e geopolitiche proponendo la pratica dell'arte come poetica civile.

È docente di Fotografia presso il master di Cinema & New Media della NABA di Milano e presso il master in Photography and Visual design di Forma, tiene un corso di antropologia urbana visuale presso il Biennio di Arti Visive e Studi Curatoriali della NABA. È stato tra i fondatori dei collettivi *Multiplicity* e *Zapruder*. Ha partecipato alla Documenta, la Biennale di Venezia, la Biennale di Sao Paulo, alla Triennale dell'ICP di New York e ha esposto alla Tate Modern, al Castello di Rivoli e al Prado.

Tra i progetti principali l'atlante fotografico *What We Want*, l'archivio di pedinamenti urbani *Secret Traces* e la trilogia di film sulle nuove forme di urbanesimo *Citytellers*.

Born in Napoli, Italy, 1967. He lives and works in Milan.

His artistic research investigates changes in contemporary social landscape, with special attention to the phenomena of urban anthropology. His projects are aimed to build common ground between art and geopolitical, proposing the practice of art as civil poetry.

He teaches: "Photography" at Cinema & New Media NABA postgraduate master, "Photography and Visual design" at Forma postgraduate master, "Visual Urban Anthropology" at Biennio di Arti Visive e Studi Curatoriali of NABA, all in Milan. He was one of the founders of collectives *Multiplicity* and *Zapruder*. He has been at Documenta, la Biennale di Venezia, Sao Paulo Biennale, ICP Triennial in New York, His work has been exhibited in Tate Modern, Castello di Rivoli and Prado Museum.

Among the main projects, photographic atlas *"What We Want"*, the urban stalking archive *"Secret Traces"* and movies trilogy *"Citytellers"* about new forms of urbanism.



Ampersand Attitude - No Place to Hide

Il modo di guardare & la predisposizione.
Attraverso una congiunzione logica, anche. Di
per sé, un mucchio di progetti dell'immaginario,
un movimento tassonomico, un indirizzo di
memoria. Andare in cerca e nella ricerca. And
per se and.
E comunque.
Possedere l'attitudine allo scambio. Perché poi
tutti noi ci ritagliamo in questo modo un modo.
E così nel fondo, se non abbiamo posto per
nasconderci, immersi negli archivi di casi & cose
immensi, umani continuiamo a rispecchiare il
mondo. And per se and.

The way of looking & the predisposition. Also
through a logical conjunction. Per se, a heap
of projects of the imaginary, a taxonomic
movement, an address of memory. Go in search
and in research. And per se and.
And anyway.
Possess the attitude to exchange. Because
then we all carve out a way for ourselves, in
this way. And so in the end, if we have no place
to hide, immersed in the immense archives of
cases & things, humans continue to reflect the
world. And per se and.

Marotta & Russo, *Ampersand Attitude - No Place to Hide*, 2015,
installation, mirror and digital print on cut out PVC, 300x171 cm







MAROTTA & RUSSO <http://www.avatarproject.it/>

Stefano Marotta è nato a La Chaux de Fonds (Svizzera) nel 1971. Roberto Russo è nato a Udine (Italia) nel 1969. Vivono e lavorano a Udine, Italia.

Marotta & Russo sono un duo di artisti italiani. La loro ricerca disegna i confini espressivi e concettuali di un personale neoumanesimo digitale votato alla sperimentazione dei linguaggi e delle logiche post-mediali contemporanee. Il loro lavoro è stato esposto in mostre personali e collettive in Italia, in gallerie private e in spazi pubblici.

Stefano Marotta, born in La Chaux de Fonds, Swiss, 1971. Roberto Russo, born in Udine, Italy, 1969. They live and work in Udine, Italy.

Marotta & Russo are an Italy based duo. Their research determines expressive and conceptual boundaries of a digital neo-humanism, dedicated to the experimentation in the context of languages and contemporary digital logic. Their work has been exhibited in solo and group exhibitions in Italy, in private galleries and public spaces.



2:59

Un piccolo drammatico gesto annulla qualsiasi traccia di speranza residua in *2.59*(2014). Uno strumento odontoiatrico cancella i solchi di un disco sul quale è incisa la canzone Imagine di John Lennon – brano della durata di due minuti e 59 secondi da cui l'opera prende il titolo -. La puntina alla fine gracchia stridente, mentre inizia a cadere la neve. Non è più possibile nessun sogno, perché la società l'ha completamente negato.

A small dramatic gesture cancels any possible traces of hope in *2.59*(2014). A dental drill scrapes the grooves of a vinyl record playing John Lennon's Imagine - whose playing time is two minutes and 59 seconds which gives the piece its name - as the needle stridently squeaks, while snowflakes start to fall. Dreams are no longer possible, as our society has completely denied them.

MASBEDO, *2:59*, 2014,
hd video and sound, 2min 59sec loop
courtesy MASBEDO and Snaporazverein







MASBEDO <http://www.masbedo.org/>

Nicolò Massazza è nato a Milano (Italia) nel 1973.

Iacopo Bedogni è nato a Sarzana (Italia) nel 1970. Insieme dal 1999. Vivono e lavorano a Milano.

Come espressione artistica principale, Masbedo sceglie il linguaggio video, declinato in diverse forme come la performance, il teatro, le installazioni, la fotografia e recentemente il cinema. In Italia sono tra i più importanti video-artisti, considerati innovatori nel campo dell'arte contemporanea: grazie alla loro capacità di re-unire arti diverse, la molteplicità dei linguaggi diventa un coro unico. Il loro lavoro è stato esposto in mostre personali e collettive in Italia, in gallerie private e in spazi pubblici. Loro opere sono state acquisite dalle più importanti collezioni private europee e da collezioni pubbliche: Fondazione Merz, GAM Galleria d'Arte Moderna di Torino, MACRO Museo di Arte Contemporanea di Roma, DA2 Museo di Arte Contemporanea di Salamanca, CAAM Centro Atlantico di Arte Moderna di Las Palmas, Junta de Andalucia, CAIRN Centro di Arte Contemporanea di Digne, Tel Aviv Art Museum.

Nicolò Massazza, born in Milano, Italy, 1973.

Iacopo Bedogni, born in Sarzana, Italy, 1970. Together from 1999. They live and work in Milan.

They express themselves through the language of video, in different forms such as performance, theater, installation, photography and recently cinema. In Italy they are recognized among the most important video artists and innovators in the field of contemporary art: thanks to their unique feature of re-union of different arts, the multiplicity of languages becomes a single chorus.

Their work has been exhibited in solo and group exhibitions in Italy and abroad, in private galleries and public spaces.

Their work was purchased by the most important european private collections and by private collections, including: Fondazione Merz, GAM Galleria d'Arte Moderna di Torino, MACRO Museo di Arte Contemporanea di Roma, DA2 Museo di Arte Contemporanea di Salamanca, CAAM Centro Atlantico di Arte Moderna di Las Palmas, Junta de Andalucia, CAIRN Centro di Arte Contemporanea di Digne, Tel Aviv Art Museum.



DayZ

L'opera - composta da 6 lastre di cemento, legno e gesso - ritrae una serie di Avatar estrapolati dalla *MOD* del videogame *Arma2*, dal nome *DayZ*. *DayZ* è un videogame particolare. Realizzato da un ex-soldato dell'esercito è un MMO (massively multiplayer online game) con l'obiettivo primario di rimanere in vita: e la nostra vita simulata, come nella realtà è solamente una. In quest'arena popolata, ad oggi, da più di 3 milioni di persone connesse on-line, si attuano le più disparate dinamiche sociali; la liberazione frenetica e caotica degli impulsi umani più repressi e controllati, qui trova il suo terreno d'espressione, senza giudizio e senza cause.

Osservando questo strano "altro pezzo di mondo", simulazione di una collettiva estenuante sopravvivenza alla morte si ha la percezione di cogliere sostanziali aspetti insiti all'umano altrimenti mediati.

Il progetto *DayZ* mette a tutti gli effetti in mostra qualcosa di sconosciuto ai più, persone ignare di questo mondo persistente.

Così è iniziato questo processo d'immersione / osservazione / selezione di migliaia di contenuti all'interno del game o negli innumerevoli blog composti dagli utenti dediti a raccontare la propria esistenza digitale.

Nasce così l'idea di imprimere, mediante sovrapposizioni e sovra-incisioni sulla materia, la memoria dei corpi espressioni di quell'atto incontrollato, gli Avatar, nostri fedeli alter ego, prima della loro definitiva scomparsa.

Testimonianza della loro esistenza, il progetto *DayZ* archivia giocatori, i loro corpi virtuali, e tutte le loro dissennate azioni.

La realizzazione tecnica è passata attraverso un processo di trasposizione dal digitale alla materia grazie all'utilizzo "*proprio e improprio*" di macchine a controllo numerico per la digital fabrication.

The artwork - made of three blocks of cement, wood and plaster - portrays a series of avatars taken from the mod to the videogame *Arma2*, named *DayZ*.

DayZ is an unusual videogame. It was made by a former soldier and is an MMO (massively multiplayer online game) with the primary objective of staying alive. In the game we have just one simulated life, just as in real life. This arena is currently populated by over 3 million people connected on-line, and this creates a huge range of social dynamics. The frenetic and chaotic release of the most repressed and restrained human impulses finds their perfect context here, without judgement or reason.

Observing this strange "window on another world", the simulation of a collective, desperate attempt to survive in the face of death, one has the impression of recognising significant innate aspects of humanity, which are normally restrained.

The project *DayZ* effectively demonstrates something many people are unaware of, a world many people have never seen.

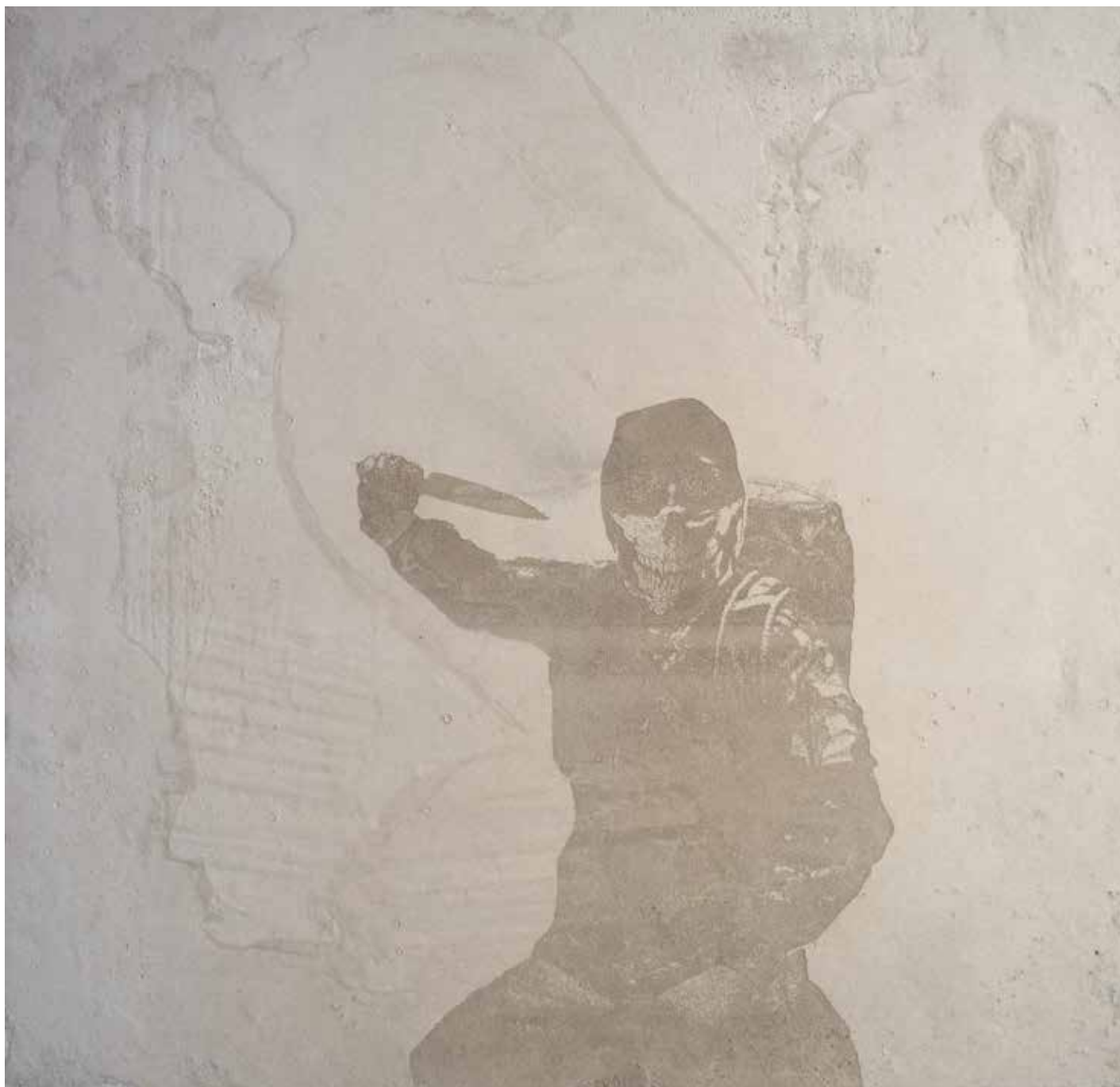
That was the beginning of this process of immersion / observation / selection of thousands of contents from the game, or from the innumerable blogs by users keen to talk about their digital existence.

This was where the idea developed of using superimposition and incision to impress into the material the memory of bodies which are the expression of the uncontrolled element: the avatar, our faithful alter-ego, before they disappear forever.

The project *DayZ* is a testament to their existence. It archives the players, their virtual bodies and all their foolhardy actions.

The technical construction uses a process of transposition from the digital to the material thanks to the use of *proper and improper subsets* on a cnc machine for digital production.





MARCO MENDENI <http://marcomendeni.com/>

Nato a Brescia (Italia) nel 1979. Vive e lavora tra Milano e Berlino.

Esponente di spicco della Game Art all'interno del panorama europeo, sviluppa una ricerca di avanguardia che fa del videogame il medium espressivo di partenza per una riflessione critica tra reale e digitale, simulazione e dissimulazione, virtualità e realtà, presenza e assenza, tradizione e innovazione.

Born in Brescia, Italy, 1979. He lives and works between Milan and Berlin.

Leading exponent of Game Art within the European landscape, he develops a cutting-edge research that makes video games the expressive medium for a critical reflection between real and digital, simulation and dissimulation, virtuality and reality, presence and absence, tradition and innovation.



20 YEARS AGO

Installazione tipografica e luminosa, scritta che riecheggia le insegne delle giostre dei lunapark o dei Motels, *20 YEARS AGO* è costituita da una moltitudine di lampadine accese che diffondono una fioca luce bianca.

La scritta è autoportante e sostenuta da tralicci di ferro zincato.

La scritta identifica un tempo preciso, 20 anni fa. A ora quindi il 1995, ma si tratta di una data temporanea, poiché con il passare del tempo l'opera ricondurrà sempre a un'epoca diversa.

Mi piace pensare che il visitatore, leggendo la scritta, possa immediatamente ricondursi a un periodo passato della propria vita o pensare a un avvenimento trascorso. Mi piace che la scritta funga non solo da testo o da immagine, ma sia un dispositivo temporale, riportando il lettore a un periodo in cui era più giovane o doveva ancora nascere. Lo spettatore nell'incontro con l'opera riflette su un tempo personale. *20 YEARS AGO* è un'interpretazione soggettiva sulla relatività del tempo.

An installation of luminous typography, writing that echoes the signs of amusement park rides or Motels, *20 YEARS AGO* consists of a multitude of light bulbs that emit a dim white light.

The writing is self-supporting and held up by galvanized iron pylons.

The inscription identifies a precise time, 20 years ago. 20 years before now means 1995, but this is a temporary date, since the passage of time will always bring the work back to a different era.

I like to think that when they read the inscription, the viewer can immediately connect it to a previous moment of his or her life, or think about an event of the past. I like that the written acts not only as text or image, but is also a temporal device,

bringing the reader back to a time when they were younger or were yet to be born. When they encounter the work, the viewer reflects on a personal time. *20 YEARS AGO* is a subjective interpretation on the relativity of time.

THE HIDDEN SIDE OF MOON

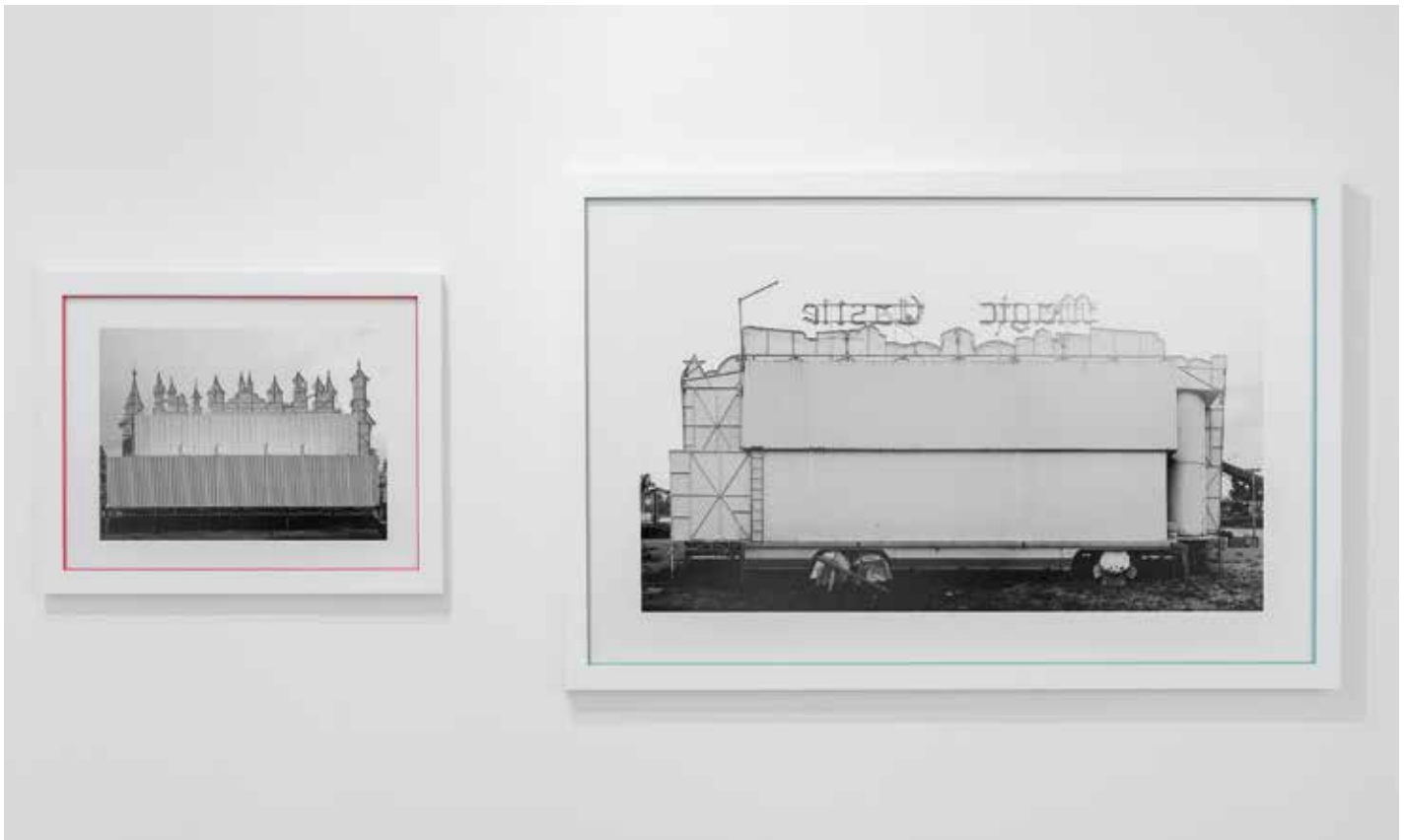
Un'opera aperta, un work in progress, una collezione personale in cui ho ritratto centinaia di retri di giostre in alcuni Lunapark nomadi di paese.

Le fotografie, scattate nelle ore diurne, immortalano le giostre riprese dal retro. Le giostre nei Lunapark, progettate per garantire divertimento e spettacolarizzazione, ritratte dal retro mostrano degli elementi costanti e di struttura. Sono ciò che non deve essere visto, luoghi di servizio per gli addetti ai lavori, costruzioni a sostegno della spettacolarizzazione, rivolte verso l'esterno del parco, sono periferie, lontano dalla vista dei visitatori.

La serie di fotografie, verranno stampate in differenti formati.

This is a work in progress, a collection made of hundreds of photographs I took of the rear side of nomadic fun fairs found in small coastal towns. The fun fair carousels, built for people's amusement, have a series of standard features and structures if seen from the back. Indeed, the reverse side is not supposed to be seen, it is a service area for the staff only. These structures, as props for the show, face the exterior of the park; they are peripheries, hidden away from the gaze of the visitors.

The series of photographs will be printed in different sizes.





Ryts Monet

The Hidden Side of Moon, 2012 > (serie),
inkjet print on photographic paper 255g

Casa degli Specchi, 2012, 49x63cm, ed. 5

Magic Castle, 2014, 82x130cm, ed. 5

Sound Machine, 2014, 67x85cm, ed. 5

Flying Carpet, 2015, 75x105cm, ed. 5

Hully Gully, 2015, 49x63cm, ed. 5

RYTS MONET <http://www.rytsmonet.eu/>

Nato a Bari (Italia) nel 1982. Vive e lavora a Venezia.

Ryts Monet è un artista ricercatore, trasversale e linguisticamente estremamente duttile. Il suo interesse si focalizza sui fenomeni sociali, politici ed economici della società contemporanea, coniugando una ricerca estetica dedicata e densa a una concettualità misurata. Il suo pensiero si esplica attraverso installazioni, collage, suono, video, fotografia che sempre si accrescono per serie progettuali che indagano in maniera diacronica e sincronica casi ed eventi culturali e trasformazioni associative.

Born in Bari, Italy, 1982. He lives and works in Venice.

Ryts Monet is a transversal research artist, and uses a broad and flexible range of languages. His interest focuses on social, political and economic phenomena in contemporary society. He combines dedicated and dense aesthetic research with a measured conceptual approach. His ideas are expressed through installations, collages, sound, video and photography, which are always expanded through serial projects. These investigate cultural situations and events and associated transformations in a diachronic and synchronic way.



Proprietate
Privată

A close-up photograph of a green-painted wrought-iron fence. The fence features vertical bars and decorative scrollwork. A rusty, hexagonal metal sign is attached to the fence, displaying the Romanian words "Proprietate" and "Privată" in a stylized, cursive font. The background is blurred, showing a light-colored wall and some foliage.

MARIA ELISABETTA NOVELLO

PRIVATA PROPRIETÀ

Un lavoro che segna una linea, ma che non determina quale effettivamente sia la differenza tra lo spazio "*collettivo*" e lo spazio "*individuale*". M'interrogo sul senso del limite inteso come spazio di libertà da rispettare a doppio senso di marcia.

Un cancello socchiuso che invita al passaggio, che chiede di entrare e uscire senza definire quale il territorio che si lascia e che si conquista. Il cancello è stato sradicato dalla terra in cui eseguiva un compito e abita lo spazio istituzionale della mostra, non ha recinzioni che demarcano e separano lo spazio, è solo una linea metaforica senza confini che non stabilisce alcuna "*proprietà privata*" e che ci priva di qualsiasi proprietà rendendo la zona accessibile a tutti.

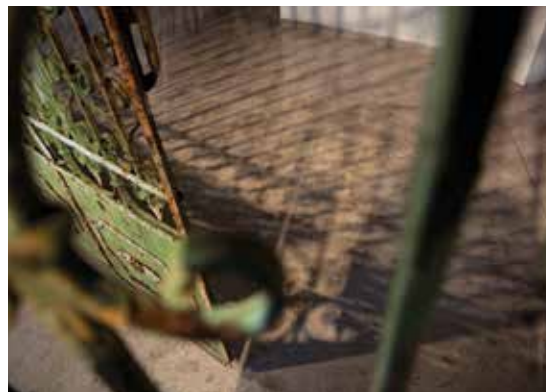
Una telecamera sorveglia il passaggio del passante che sconfina tra un interno e un esterno o un esterno e un interno.

A work that indicates a line, but does not determine what is actually the difference between the "*collective*" space and "*individual*" space. I wonder about the meaning of the limit, in the sense of a space of freedom to be respected in both directions.

A gate stands ajar, inviting us to pass through, asking us to come and go, without defining which is the territory that you leave or that you conquer. The gate has been uprooted from the earth where it once performed a task, and now inhabits the institutional space of the exhibition. There are no fences to mark and separate space; there is only a metaphorical line without borders. One that does not establish any kind of "*private property*" and that deprives us of all property, making the area accessible to everyone.

A video camera monitors the passage of anyone who going between the internal and the external, or the external and the internal.

Maria Elisabetta Novello, *PRIVATA PROPRIETÀ*, 2015
installation, iron, camera, 220x355cm







MARIA ELISABETTA NOVELLO

Nata a Vicenza (Italia) nel 1974. Vive e lavora a Udine.

Maria Elisabetta Novello lavora sempre su un progetto, la conseguente azione per metterlo in movimento e le implicazioni che da essa vengono determinate. Ciò che sempre quindi sottintende la sua ricerca è il bisogno di mantenersi all'interno di un processo, ultra realtà costituita da spazio e tempo intesi come schemi che servono a misurare l'ambito in cui le cose avvengono e il loro divenire, e al contempo anche entità che si possono a loro volta catalogare, documentare, mappare. Il suo esercizio è l'analisi della materia, cenere o carbone o polvere, la memoria in essa contenuta e la formalizzazione del processo per una legislazione artistica del corso degli eventi sempre in mutazione, transeunte, precaria ed errante.

La polvere che usa è importante, costituendo essa la sostanza dell'opera, sebbene prima ci sia il pensiero e l'azione che la traduce nella vita reale. L'interesse è mettere in evidenza ciò che si trova nel mezzo tra la sua poetica e il materiale, ovvero la relazione tra il contenuto e la forma, l'individuale e l'universale, la privata apparizione e la collettività.

L'arte esiste nonostante la precarietà del mondo, è il meccanismo per eludere l'entropia del mondo. Dopo l'etica e dopo l'azione, l'opera è il resto, il residuo di un processo, l'impertinenza, l'apertura di uno spazio di pensiero.

Born in Vicenza, Italy, 1974. She lives and works in Udine.

Maria Elisabetta Novello always works on a project, the consequent action to put it in motion, and the implications that are determined by it. It is therefore the need to stay within a process that underlies her research. This is a reality consisting of space and time, understood as patterns that are used to measure the area where things happen, and their becoming. At the same time they are also elements that can in turn be catalogued, documented and mapped. It is an exercise in the analysis of matter, ash, carbon or dust, and of the memory contained in it. It is the formalization of an artistic process to set the course of ever-changing, transient, precarious and wandering events into a framework.

The dust she uses is important. It constitutes the substance of the work, although it is founded on both the thought and action that translate it into real life. She is interested in highlighting that which lies between her poetics and the material, or rather the relationship between content and form, the individual and the universal, the private appearance and the collective.

Art exists despite the precariousness of the world, it is a mechanism for evading the entropy of the world. After the ethics and after the action, the work is what remains, the residue of a process, impertinence, the opening of a space for thought.

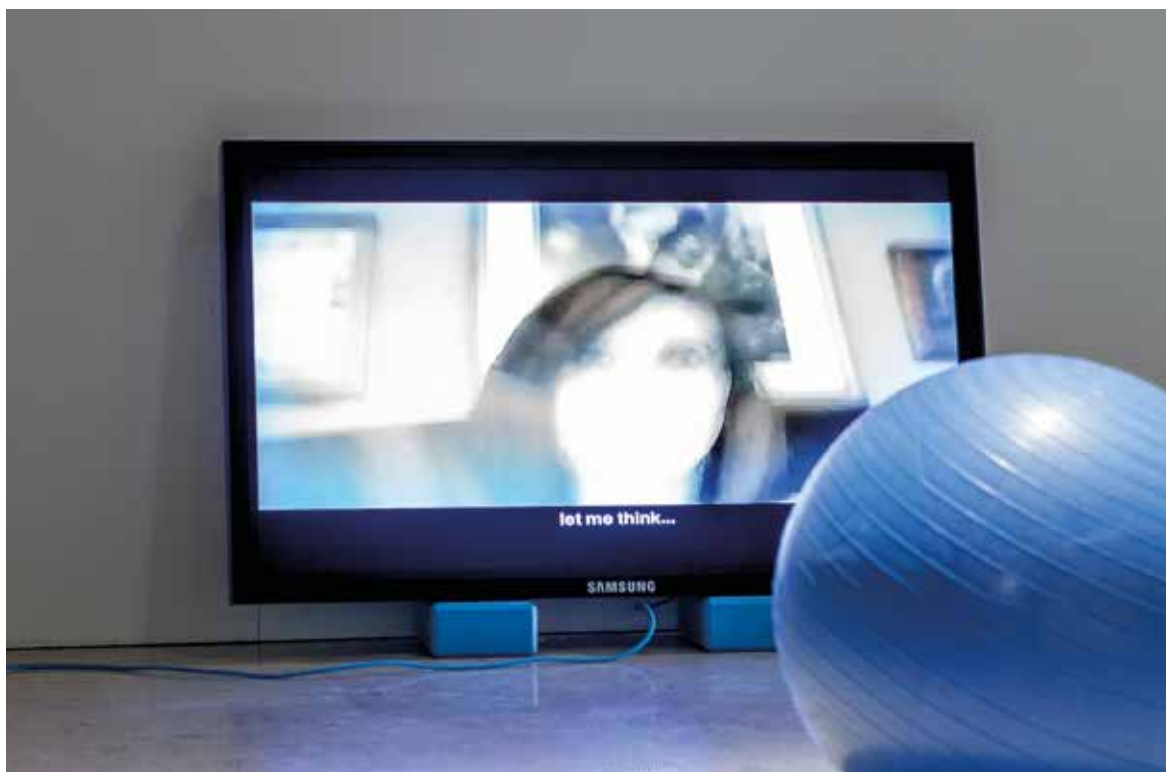


ELISA GIARDINA PAPA

Need ideas!?!PLZ!!

Includendo un collage di video poco visti sul canale Youtube, il lavoro si concentra sulla vasta quantità di video trascurati dalla rete e immagini generate dall'ecologia dei social media. I protagonisti dei video sono ripresi nell'atto di rappresentare una sorta di audizioni personali (in forma di domande) in modo tale che risultino sorprendentemente senza veli, denudati, esposti alla visione di un pubblico anonimo. Il lavoro richiama l'attenzione sulla forma e le modalità attraverso le quali la rete ha fondamentalmente trasformato le relazioni sociali e la creatività nella società contemporanea.

A collage of rarely seen YouTube videos, this work focuses on the vast quantity of neglected videos and images generated by social media ecologies. The performers in the videos are caught in the act of auditioning their personas in a startlingly naked way so as to reach an anonymous audience. The work draws attention to the ways in which contemporary networked society has fundamentally transformed social relations and creativity.



Elisa Giardina *Papa, Need ideas!?!PLZ!!*, 2011, video, color, 5.28 min. loop





ELISA GIARDINA PAPA <http://www.elisagiardinapapa.com/>

Nata in Italia.

Vive e lavora tra Rhode Island, USA e Milano, Italia.

Elisa Giardina Papa è un'artista italiana il cui lavoro riguarda il ruolo della produzione collettiva di immagini e la sua diffusione nella società contemporanea. La sua ricerca utilizza spesso come formato il film sperimentale che unisce la ricerca Internet attraverso il montaggio.

Il suo lavoro è stato esposto presso Internet Pavilion della 54th Biennale di Venezia, MoMA (New York), Haus für elektronische Künste (Basel), 319 Scholes (New York), New Gallery (London), e Link Center for the Art (Brescia), tra gli altri. È insegnante presso Brown University e presso Rhode Island School of Design.

Born in Italy.

She lives and works in Rhode Island, USA and Milan, Italy.

Elisa Giardina Papa is an Italian artist whose work concerns the role of collective image production, and dissemination in contemporary society. She often works with experimental film formats that merge Internet searching with montage.

Her work has been exhibited and screened at the 54th Venice Biennial - Internet Pavilion, MoMA (New York), Haus für elektronische Künste (Basel), 319 Scholes (New York), New Gallery (London), and Link Center for the Art (Brescia), among others. She is adjunct professor at Brown University, and at Rhode Island School of Design.



"MI SONO PERSO, PASSO E CHIUDO"

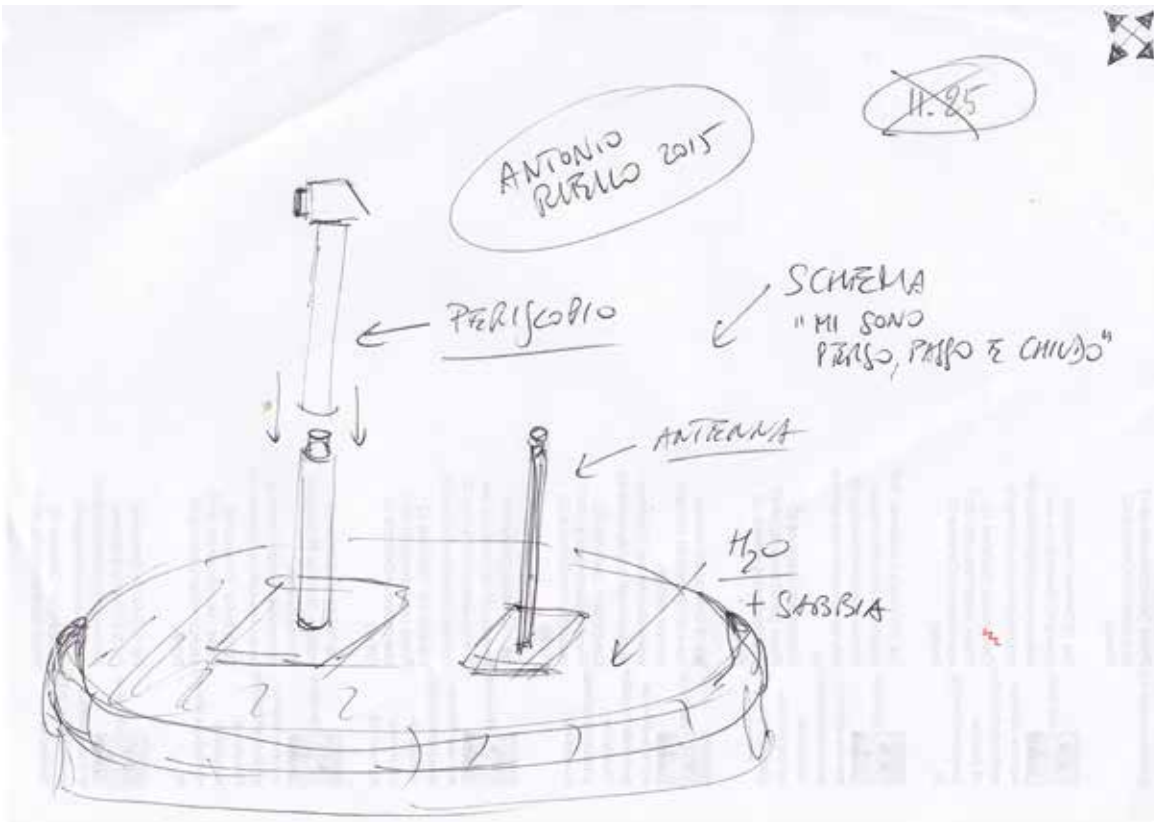
Fin da ragazzino l'idea del sottomarino, sempre nascosto e pronto all'agguato, mi ha sempre affascinato.

I marinai sono poi, si sa, speciali, risoluti, resistenti, intraprendenti e pieni sempre di nostalgia; un modello letterario particolarmente caro all'immaginario occidentale (quindi anche al mio). E ovviamente quelli che vivono nei sommergibili lo sono ancora di più, vivono, praticamente nascosti, in spazi pericolosi e angusti, dove le ergonomie e le geometrie abitative a noi note sono completamente alterate, sono quindi anche degli equilibristi e dei contorsionisti oltre che dei campioni di "sanguefreddo" e coraggio. Insomma ho sempre sognato di entrare in un sottomarino ed essere un sommergibilista. Io faccio le mie opere anche e soprattutto per procurarmi le cose che desidero. Qui a Monfalcone il genius loci era semplicemente perfetto e assolutamente irresistibile. Volevo un sottomarino tutto per me. Eccolo qua finalmente. Ma purtroppo si è perso (capita molto spesso anche a me in effetti) ed emerge in un luogo (almeno apparentemente) "sbagliato". L'arte però, a differenza della tecnica che li teme al massimo, sa e deve trasformare gli sbagli e gli errori in virtù. L'arte è sempre dannatamente al contempo "precisissima" e "sbagliata".

Since I was a child I have always been fascinated by the idea of submarines, always hidden and ready for an ambush.

We know that sailors are special, determined, resilient, resourceful and always full of nostalgia; a literary model that is particularly dear to Western imagery (and mine too). And of course those living in submarines are even more so. Virtually hidden, they live in dangerous and cramped spaces, where the ergonomics and geometries of living spaces that we know are completely altered. They are also acrobats and contortionists as well as paragons of "clod-bloodedness" and courage.

Anyway, I have always dreamed of entering a submarine and being a submariner. The main reason I make my artwork is to get myself the things I want. Here in Monfalcone the nature of the place was just perfect and absolutely irresistible. I wanted a submarine all for myself. Here it is at last. But unfortunately it got lost (it happens to me a lot, actually) and has emerged in a place that is (apparently) "wrong". However, unlike technology, which fears them the most, Art knows how to (and indeed must) make a virtue of mistakes and errors. Art is always so damned "accurate" and "wrong" at the same time.





ANTONIO RIELLO <http://www.antonioriello.com>

Nato a Marostica (Italia) nel 1958.

Vive e lavora tra Marostica e Londra.

Decontestualizzare con irrisione, sguardo tagliente, sarcasmo e gioco velato è al centro del lavoro di Antonio Riello, artista veneto dalla provocatoria iconografia pop mescolata a una concettualità pungente e laterale. Riello è un artista visionario che esplora il mondo con una pratica da ideatore di video giochi e mistificatore di mondi. L'autore riprende oggetti e soggetti simboli della nostra società traducendoli in un altro piano percettivo attraverso un procedimento di rielaborazione che spiazzava e crea continua vertigine. La struttura della sua poetica artistica s'innesta in un'osservazione democratica che intercorre tra le cose implicando una conversione di oggetti cattivi o pericolosi come una pistola, un missile o un carro armato, a oggetto da divertimento, carta da parati della sala giochi, ceramica della nonna, abbigliamento di moda, divise, gadget.

La serialità sempre ossessiva frantumata in elementi diversificati e suggestivi sommata alla fattezze leggera di cui si appropria il manufatto, nel momento in cui si fa opera, spogliano la struttura della nostra percezione esteriore sbalzandoci in una contro-realtà. Il filo tossico della finzione disarmava lo spettatore ponendolo frontale a un lavoro che taglia e innesta il trauma dolce attraverso un apparente buonismo, un allestimento scenico di macchine moltiplicate e cromatismi che intercedono con la progettualità interna del processo. Quello di Antonio Riello è un linguaggio destabilizzante inserito in una forma di denuncia sociale mai celata, quella protocollata e legiferata dal territorio impertinente dell'arte, inteso questo come diffusore di una pratica di relazione volta al confronto e all'interrogazione necessaria sulla direzione ineluttabile del destino pubblico.

Born in Marostica, Italy, 1958.

He lives between Marostica and London.

Decontextualising with derision, a piercing gaze, sarcasm and in a sneaky way is central to the work of Antonio Riello. The Venetian artist uses provocative pop iconography mixed with a sharp and conceptual aspect. Riello is a visionary artist who explores the world with the same approach as video games designers and enchanters of worlds. The artist takes objects and symbolic subjects from society and translates them into another plane of perception. This is done through a process of re-elaboration that displaces and creates a continuous feeling of vertigo. The structure of his artistic poetry is grafted on to a democratic observation which flows between things, implying a conversion of *bad or dangerous* objects, such as a gun, a missile or a tank, into *fun objects*, such as wallpaper for a play room, grandma's pottery, fashionable clothing, uniforms and gadgets. Seriality always obsessive shattered into diverse elements and evocative added to features light of which appropriates the artifact, when you work, stripping the structure of our external perception sbalzandoci in a counter-reality. The wire toxic fiction disarms the viewer placing front work that cuts and engages the trauma *sweet through* an apparent gooders, a staging of machines multiplied and colors who intercede with the internal planning process. That of Antonio Riello is a language destabilizing added to a form of social protest never concealed, that registered and legislated from the territory sassy art, understood this as speaker of a reporting practice time to debate and the question on the required direction of the inevitable fate public.



Vol.

Le sculture sonore della serie *Vol.* (2014) sono parte di un sistema che esplora le caratteristiche architettoniche (volumetria e acustica) del luogo in cui sono esposte. Alle sculture è associata l'installazione *Stage* (2014) realizzata in collaborazione con l'artista Michele Tajariol: una struttura calpestabile di legno, modellata sulla planimetria della stanza in cui è stata esposta per la prima volta, forma un palcoscenico che, oltre a fungere da basamento per le sculture, riduce drasticamente la volumetria dell'ambiente modificandone l'abituale percezione, permettendo allo spettatore di fruire del palco e divenire parte attiva (attore) dell'installazione.

The sound sculptures of the series *Vol.* (2014) are part of a system that explores the architectural characteristics (volumetry and acoustics) of the place in which they are exhibited. Associated with the sculptures is the installation *Stage* (2014), created together with artist Michele Tajariol. A structure of wood that can be walked on, modelled on the plan of the room in which it was exhibited for the first time. This forms a stage which works as a stand for the sculptures and also drastically reduces the volumetry of the environment by modifying its usual perception, allowing the visitors to enjoy the stage and become an active part (or actor) of the installation.

Exhibition Rooms

Il progetto fotografico *Exhibition Rooms* prosegue dal 2007 ed è una catalogazione di spazi espositivi (musei, kunsthalle, gallerie e fiere) che va a indagare le possibili declinazioni del modello del "white cube" teorizzato da O'Doherty, trasformandolo in un oggetto estetico formale a sé stante. Lo sguardo si sofferma su l'intersezione tra pavimento e parete, ovvero nel punto dove si radica il "contenitore artistico" (lo spazio espositivo) ignorandone così le opere esposte e scoprendo al contempo tracce del passaggio del pubblico.

The photo project *Exhibition Rooms* is an ongoing project which began in 2007. It is a cataloguing of exhibition spaces (museums, kunsthalle, galleries and fairs) seeking to investigate the possible variations of the model of the "white cube" theorized by O'Doherty, turning it into a formal aesthetic object in its own right. The gaze focuses on the intersection between the floor and wall, or rather the point where the "artistic container" (the exhibition room) is rooted, therefore ignoring the works exhibited and, at the same time, discovering traces left behind by the passing of the public.

Michele Spanghero,

Vol. (Horn), 2014

sound sculpture, painted iron, loudspeaker, audio system, 72x72x78cm, 6 min. loop

courtesy the artist and Galerie Mazzoli, Berlin

Vol. (Microphone), 2014

sound sculpture, microphone, stand, cables, loudspeaker, audio system, variable dimensions, 6 min. loop

courtesy the artist and Galerie Mazzoli, Berlin

Stage, 2014

with M. Tajariol, installation, wood and laminated wood, 310x358x45cm

Exhibition Rooms, Asolo (2007-...)

photography, inkjet print on hahnemuhle paper mounted on dibond 67x100cm

Exhibition Rooms, Asolo (2007-...)

photography, inkjet print on hahnemuhle paper mounted on dibond 67x100cm





MICHELE SPANGHERO <http://www.michelespanghero.com/>

Nato a Gorizia (Italia) nel 1979. Vive a Monfalcone (Italia).

La sua attività artistica spazia dal campo della musica e della sound art alla ricerca fotografica focalizzandosi su impercettibili variazioni sonore e geometrie marginali per sollecitare sguardo e ascolto dello spettatore. Ha esposto e si è esibito in vari contesti internazionali in Italia, Slovenia, Francia, Svizzera, Olanda, Belgio, Danimarca, Germania, Austria, Repubblica Ceca, Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia, Egitto e Stati Uniti d'America.

Born in Gorizia, Italy, 1979. He lives in Monfalcone, Italy.

His artistic activity spans between the field of music, sound art and photography focusing on subtle sound variations and marginal geometries to solicit the spectator's perception. He has exhibited and performed in various international contexts in Italy, Slovenia, France, Switzerland, Netherlands, Belgium, Denmark, Germany, Austria, Czech Republic, Poland, Lithuania, Latvia, Estonia, Egypt and the United States of America.



P&W

Un'opera aperta, risultato del processo di un'azione che sempre governa la pratica artistica di Giuseppe Stampone, artista relazionale il cui percorso si snoda tra arte pubblica e pratiche sociali ad alta densità partecipativa. Si tratta di centoquattordici dipinti, raffiguranti le bandiere degli Stati o degli Enti ai quali, dal 1901 al 2013, è stato assegnato il premio Nobel per la Pace. Le Nazioni più premiate con tale onorificenza sono proprio quelle che di più hanno innescato, sostenuto, finanziato, le guerre nel mondo. Nella visione d'insieme, *P&W* attiva molte connessioni e apre la strada a varie considerazioni e constatazioni che partono dal concetto dell'Odio gli indifferenti, incipit di un articolo di Antonio Gramsci pubblicato nel 1917. *P&W* sta per peace&war: la & commerciale richiama il concetto di import/export, per sottolineare il doppio senso, ancor di più se si tiene conto che è anche la sigla di un'industria aerospaziale statunitense specializzata, tra le varie cose, nella progettazione di motori aeronauti per uso militare. L'abbreviazione è suggerita proprio dalla visione complessiva di tutti i novantacinque premi Nobel consegnati.

This is an open work. It is the result of the way of working that always governs the artistic practice of Giuseppe Stampone, a relational artist who explores very participatory areas of public art and social practices. The work is made up of one hundred and fourteen paintings, representing the flags of States or bodies which were awarded the Nobel Peace Prize between 1901 and 2013. The nations that have been granted this honour the most are those that have been most involved in initiating, supporting and financing wars around the globe. As a whole *P&W* activates connections and opens the route to various considerations and ideas that descend from the concept of *Odio l'indifferenti* (*I Hate the indifferent*), the opening words of an article published in 1917 by Antonio Gramsci. *P&W* stands for *peace&war*. The ampersand (&) recalls the concept of import/export, underlining the double meaning. Even more so if you consider that it is also the symbol of the US aerospace industry specialized, among other things, in the design of military aircraft engines. The abbreviation is suggested precisely by the overall vision of all ninety-five Nobel prizes awarded.





GIUSEPPE STAMPONE <http://www.giuseppestampone.com/>

Nato a Cluses (France) nel 1974. Vive e lavora a Roma.

Giuseppe Stampone è un artista che lavora tra arte pubblica e pratiche sociali ad alta densità partecipativa.

Stampone integra l'uso dei new media a progetti educativi impegnati su temi globali quali migrazioni, risorse idriche, guerre, economia dell'arte. Artista che agisce utilizzando le sinergie dei linguaggi artistici associati alla didattica e rivolti al sociale, opera fra realtà materiale e realtà immateriale. Crea piani neodimensionali in cui l'opera espande la sua forza comunicativa inserendosi nel nostro quotidiano per modificarne le relazioni sociali.

Born in Cluses, France, 1974. He lives and works in Rome.

Giuseppe Stampone is an artist who works on public art and social practices with high-density participation.

Stampone is used to integrate new medias to educational projects active on global issues such as migrations, water resources, wars, art economy. He's an artist who operates by using the synergies of artistic languages associated with teaching and turned to social, operating between material reality and immaterial reality. He creates new-dimensional plans where the work expands his communicative force, being part of our daily life, changing social relations.

no place to be